

«Lumina», IV, 1-2, 2020 — *Abstract* dei contributi

Alessandro MUSSINI, *The Ditch: Death and the Sun within the Henge. Musing about the Archaeology of Stonehenge, the Sacred and the “Unanswered Question”*

L'articolo parte da una citazione di Eschilo nel romanzo *Tess of the d'Urbervilles* di T. Hardy. Seguendo Tess fino al monumento, studieremo il sito archeologico come luogo del Sacro e la relazione tra il Fossato, il Sole e la Morte dentro al Cerchio. Dopo la recentissima scoperta del circolo di Durrington Shafts, il Cerchio si rivela quale fulcro nel Sistema Sacro di uno straordinario paesaggio archeologico in cui lavorarono migliaia di persone. La prima parte del lavoro si fonda su istanze filosofiche (Renfrew, Agamben, Kant, Heidegger, Cassirer). La seconda parte consiste in una dettagliata descrizione scientifica. La categoria *a priori* del Sacro di Rudolf Otto è applicata quale approccio teoretico. Si spera di contribuire alla *Teoria di Parker Pearson e di Ramilisonina* tramite ulteriori considerazioni comparative sui cerchi malgasci. Il resoconto introduce anche un passo omerico per approfondire gli archetipi che vincolano l'intento dei Fondatori alla questione delle ceneri e dei resti scoperti negli Aubrey Holes. Erano i morti originariamente legati al culto del Sole?

The paper starts from an Aeschylean quote in T. Hardy's *Tess of the d'Urbervilles*. Following Tess up to the monument, we will investigate the archaeological site as a place of the Sacred and the relationship between the Ditch, the Sun and Death within the Henge. After the most recent discovery of the circle of Durrington Shafts, the Henge reveals itself as a hub in the Sacred System of an archaeological landscape in which thousands of people worked. The first part of this paper relies on philosophical issues (Renfrew, Agamben, Kant, Heidegger, Cassirer). The second one consists in a detailed scientific description. Rudolf Otto's *a priori* category of the Sacred is applied as a theoretical approach. The article also helps to confirm the *Parker Pearson-Ramilisonina Theory* by means of further comparative considerations about Malagasy henges. The paper also introduces a Homeric passage to deepen the comprehension of the archetypes that link the mind of the Builders to the question of the ashes and of the remains discovered inside the Aubrey Holes. Were the dead originally linked to the cult of the Sun?

Antonio PANAINO, *The “Mental” Dimension of Evil in the Mazdean Perspective*

Il presente contributo offre un aggiornato quadro della demonologia mazdaica alla luce degli studi più recenti. La panoramica proposta parte infatti dalla tradizione in-

do-iranica e antico-avestica per arrivare alle fonti pahlavi di età islamica attraverso un'attenta disamina di alcuni degli aspetti più controversi della teologia zoroastriana nella sua costante evoluzione. Il lettore troverà così alcune riflessioni, in genere poco note fuori da una cerchia ristretta di specialisti, relative ad una revisione della storica dicotomia tra *ahura-* e *daēuua-*, tradizionalmente proiettata già in una remota fase proto-indo-iranica. L'articolo dedica inoltre molta attenzione alla doppia articolazione dell'essere e della natura in una dimensione "mentale" (*mainiiaua-/mēnōg*) e in una "vitale" (*gaēiθiia-/gētīg*) e si sofferma sul fatto che tale differenziazione non abbia prodotto alcun dualismo aprioristico tra spirito e materia. Al contrario, tale doppia articolazione presuppone un'armonia divina, contrapposta all'inferiorità demoniaca, priva di forza vitale, fisica e corporea. Alla luce di queste peculiarità l'indagine analizza la visione mazdaica del male come "devianza" mentale, che prefigura una concezione del dolore come frutto di una sofferenza e di una devianza innanzitutto psichica.

This contribution offers an updated picture of the Mazdean demonology in the light of the most recent studies, covering the Indo-Iranian and Old Avestan tradition and the Pahlavi sources of the Islamic period with a careful examination of the most controversial aspects of Zoroastrian theology. The reader will find some methodological considerations, generally less known outside a circle of specialists, concerning the history of the antagonism between *ahura-s* and *daēuua-s*, a fight traditionally projected into a remote proto-Indo-Iranian phase despite some negative evidences. The article also pays much attention to the double articulation of being and nature into a "mental" (*mainiiaua-/mēnōg*) and a "living" (*gaēiθiia-/gētīg*) dimension, and it focuses on the fact that this differentiation did not produce any a priori dualism between spirit and matter. On the contrary, this double articulation presupposes a divine harmony in opposition to demonic inferiority, devoid of vital and corporeal force. In the light of these facts, this investigation analyzes the Mazdean vision of evil as a mental "deviance", which prefigures a conception of pain as the result of suffering and psychic deviance.

Paolo OGNIBENE, *Religione e sfera del sacro nel lessico osseto*

Nel X secolo gli Alani – un popolo di lingua iranica stanziato a nord della dorsale caucasica – si convertirono al Cristianesimo. Questa conversione portò sul territorio dell'Alania ad un sincretismo religioso più che ad un'autentica cristianizzazione della regione ed avvenne soprattutto su influenza bizantina. Ma qual è stata la strada percorsa dal Cristianesimo per penetrare in Alania? Direttamente da Bisanzio o con la mediazione di altri popoli cristiani del Caucaso? Lo studio del lessico religioso cristiano presente in osseto (iron) mostra che è molto probabile una sua provenienza attraverso la Georgia. Nell'articolo sono tradotte ed esaminate in dettaglio 22 etimologie, relative alla sfera del sacro, presenti nel *Dizionario storico-etimologico* di V.I. Abaev.

In the 10th century, the Alans – an Iranian-speaking people settled north of the Caucasian ridge – converted to Christianity. This conversion led to a religious syncre-

tism in the territory of Alania rather than to an authentic Christianization of the region and took place above all on Byzantine influence. But what was the path followed by Christianity to penetrate Alania? Directly from Byzantium or with the mediation of other Christian peoples of the Caucasus? The study of the Christian religious lexicon in Ossetic (Iron) shows that it is very likely that Christianity came from Georgia. In this article 22 etymologies of V.I. Abaev's *Historical-Etymological Dictionary* relating to the sphere of the sacred are translated and examined in detail.

Rosa RONZITTI, *Nuove etimologie per σφίγξ 'sfinge' (con osservazioni aggiuntive su it. fica)*

Il presente articolo si cimenta in una ben nota sfida: l'etimologia del nome greco della Sfinge. Dopo aver discusso una recente proposta di Joshua Katz, l'Autrice offre una nuova prospettiva, dal momento che deve essere fatta una distinzione tra almeno due protoforme e il russo *bes* 'demone' potrebbe essere considerato un buon candidato per almeno uno dei due ricostrutti.

The present paper tackles a well-known challenge: the etymology of the Sphinx's Greek name. After discussing the recent proposal by Joshua Katz, the Author offers a new perspective, since a distinction between at least two protoforms must be made and a relation to Russ. *bes* 'demon' could be plausible for one of the two reconstructions.

Agnese PISONI, «Chi avrà toccato cadavere umano rimarrà impuro» (Numeri 19, 11). *Purità e impurità sepolcrale a confronto fra l'Antico Testamento e la religione babilonese*

In questo articolo metto a confronto il concetto di sacro e di impurità da tocco di cadavere tra ciò che si evince dall'Antico Testamento e la religione babilonese, utilizzando come strumento l'analisi dei testi originali e dei loro commentari e mantenendo un taglio fenomenologico-religioso. Dopo aver analizzato le categorie di purità e impurità negli studi di fenomenologia del sacro, si passerà all'analisi dei testi in lingua originale, traslitterati o meno, e a proposito del testo biblico ci si concentrerà su *Numeri 19*: solo in questo modo sarà possibile passare alla comparazione delle due concezioni rinvenute dalla suddetta analisi.

In this article, I compare the concept of the sacred and that of impurity from touching a corpse between what is deduced from the Old Testament and the Babylonian religion, using as a tool the analysis of the original texts and their commentaries, as well as maintaining a phenomenological-religious slant. After analyzing the categories of purity and impurity in the phenomenology of the sacred, we will move on to the analysis of the texts in the original language, transliterated or not, and, with regard to the biblical text, we will focus on *Numbers 19*: only in this way will it be possible to move on to the comparison of the two concepts found in the above analysis.

Andrea COLORIO, *Between “Prelaw” and “Law”. Magico-Religious Heritage and the Integration of Public and Sacred in Ancient Greece*

Nel contesto politico-giuridico della Grecia classica il rapporto tra prediritto e diritto denota un carattere dinamico e non meramente cronologico; in tal senso, non appare possibile individuare uno spartiacque definitivo e assoluto tra la dimensione “pregiuridica” e il mondo del diritto vero e proprio. Più in particolare, si è evidenziato come l’apparizione di quella che è stata definita quale “funzione giuridica autonoma” non abbia affatto eliminato le eredità magico-religiose integrate nel tessuto sociale; al contrario, nel quadro della sostanziale caratterizzazione dell’elemento sacro e religioso nella *polis* greca, l’organizzazione cittadina sembra avere in qualche modo piegato a propria utilità l’elemento soprannaturale, percepito sì come ad essa preesistente, ma per nulla estraneo, proiettando così le proprie istituzioni nella sfera dell’ordine divino. In tale complesso contesto viene qui analizzata la terminologia magico-sacrale del diritto penale, dei sacrifici, delle forme di giuramento dei magistrati e degli efebi, nonché – in giudizio – delle parti e dei testimoni. Ugualmente, viene esaminata e interpretata la compenetrazione tra l’ambito pubblico e quello sacro resa evidente dall’analisi testuale dell’epigrafia monumentale.

In the political-legal context of classical Greece, the relationship between prelaw and law is not chronological, but dynamic; in this respect, the divide between the “prelegal” dimension and that of the law is somehow blurred. More specifically, it has been pointed out that the development of the so-called “autonomous legal function” did not eliminate the magico-religious heritage integrated into the social tissue; on the contrary, in the frame of the characterization of the sacred and religious element within the Greek polis, the structures of the city would have taken advantage of the pre-existing supernatural element, perceived as preexistent but not alien, incorporating it by projecting the city’s institutions into the sphere of divine order. In this context, the magico-sacral terminology of criminal law, of sacrifices, of magistrates’ and epebes’ oaths is here analysed, as well as – before court – of the oaths taken by parties and witnesses. The compenetration between the public and sacred sphere is also examined and interpreted, as it emerges from the textual analysis of monumental epigraphy.

Fabio PORCHI, *Il κολοσσός, o sulla coscienza infelice*

Dalla comparazione delle fonti epigrafiche e letterarie, il κολοσσός pare ora compensare l’assenza, ora dispensare dal senso di mancanza. Da un lato, il materiale deve resistere quanto basti al compimento del rito, la figura è solo abbozzata, la funzione è prettamente simbolica. Dall’altro lato, il materiale pregiato e la pregevole fattura adornano il santuario e la reggia, e la funzione è iconica oltre che simbolica. Si tratta, da un lato, d’un temporaneo strumento di rappresentazione oggettuale, fatta cioè per chi non è più o non è ancora, dall’altro, d’un durevole espediente di trasfigurazione soggettuale, ad uso cioè di chi ancora e già è. Secondo la nomenclatura di Romano Guardini (*Kultbild und Andachtsbild*), nomenclatura che avrebbe potuto ben più ed altrimenti giovare al presente articolo, il κολοσσός è, per lo scultore, ora immagine di

culto, intesa a «den Ort bereiten, wo die Gegenwart vortreten könne», ora immagine di devozione, intesa a «darstellen, was seine Phantasie gestaltet; ausdrücken, was sein Herz empfindet». I due lati riproducono così la polarità della rappresentazione religiosa, il *per sé* e l'*in sé* della coscienza infelice in quanto coscienza sdoppiata.

From a comparison of epigraphical and literary sources, the κολοσσός seems now to compensate absence, now to relieve from a sense of lack. On the one hand, the material must stand so long as is necessary to accomplish the rite, the figure being only hinted at, its function being purely symbolic. On the other hand, the precious material and fine craftsmanship decorate the sanctuary and the palace, its function being iconic besides being symbolic. For one thing, it is a temporary instrument of objectual representation, namely, it is made in behalf of those who are no more or not yet; a long-lasting device of subjectual transfiguration, namely, for use by those who still and already are. According to Romano Guardini's nomenclature (*Kultbild und Andachtsbild*), which would have been able better and otherwise to benefit this article, the κολοσσός is to the sculptor alternatively an image for worship, aiming to «den Ort bereiten, wo die Gegenwart vortreten könne», or a devotional image, aiming to «darstellen, was seine Phantasie gestaltet; ausdrücken, was sein Herz empfindet». Therefore, the two sides reproduce the polarity of religious representation, the *by itself* and the *in itself* of unhappy conscience as split-up conscience.

Renato GIOVANNOLI, «Ces regions circoncentrales». *Rabelais e la geografia simbolica delle regioni artiche nel Rinascimento. Parte prima*

Questo saggio ipotizza che le ultime isole visitate dagli eroi del *Gargantua e Pantagruel*, tra le quali l'isola del Tempio della Dive Bouteille che è la meta del loro viaggio iniziatico, siano collocate nei pressi del Polo Nord. Se così fosse, Rabelais concorderebbe con i geografi del suo secolo (Fine, Ruysch, Mercatore, Dee, Ortelius, Postel), che riferendosi a una tradizione trecentesca ponevano nelle regioni artiche un continente suddiviso in quattro grandi isole separate da una croce di canali e altre isole minori. Un'attenzione particolare è rivolta al fatto che, nel contesto del progetto di Guillaume Postel di una *restitutio* della religione primordiale, questo continente sia identificato con il Paradiso Terrestre. Nell'ultimo capitolo di questa prima parte del saggio si suggerisce inoltre che il continente polare quadripartito sia raffigurato anche nel pannello centrale del *Giardino delle Delizie* di Bosch, sebbene non con i significati "mistici" che assume in Rabelais e Postel, ma come un'immagine in proiezione polare del "mondo" caduto nel disordine e nella follia.

This essay hypothesizes that the last islands visited by the heroes of *Gargantua and Pantagruel*, including the island of the Temple of the Dive Bouteille which is the destination of their initiatory journey, are located near the North Pole. If so, Rabelais would agree with the geographers of his century (Fine, Ruysch, Mercator, Dee, Ortelius, Postel), who, referring to a fourteenth-century tradition, placed in the Arctic regions a continent divided into four large islands separated by a cross of canals and other smaller islands. Particular attention is given to the fact that, in the context of

Guillaume Postel's project of a *restitutio* of primordial religion, this continent is identified with Paradise. In the last chapter of this first part of the essay it is also suggested that the quadripartite polar continent is also represented in the central panel of the *Garden of Earthly Delights* by Bosch, although not with the "mystical" meanings it assumes in Rabelais and Postel, but as an image in polar projection of the "world" fallen into disorder and madness.

Carlo BASSO, *Gli eremiti del Persiles, tra fede e ironia*

Il presente contributo si propone di analizzare gli eremiti descritti nell'ultima opera di Miguel de Cervantes, *Los trabajos de Persiles y Sigismunda* (1617). La *novela*, erede della fiorente tradizione del romanzo greco e bizantino e, per molti, prodotto dominato dallo spirito della Controriforma, presenta quattro eremiti: Renato, Eusebia, Rutilio e Soldino. I personaggi cervantini sembrano essere creati sul modello delle omologhe figure che popolano i romanzi antichi e la narrativa spagnola del *Siglo de Oro*. Tuttavia, analizzando gli episodi dal punto di vista contenutistico e linguistico, è possibile cogliere elementi ironici che rendono queste figure quasi irriverenti: lungi dall'essere individui funzionali alle esigenze controriformistiche, gli eremiti del *Persiles* potrebbero rappresentare una trasposizione ironica dei loro omologhi letterari ed essere uno degli strumenti di cui Cervantes si serve per parodiare il romanzo greco e bizantino.

This paper aims to analyze the hermits described in Cervantes's last book, *Los trabajos de Persiles y Sigismunda* (1617). An heritage of the flourishing literary tradition expressed by ancient Greek and Byzantine novels and, for many, a book inspired by the Counter-Reformation, *Persiles* has four hermits: Renato, Eusebia, Rutilio and Soldino. Cervantes's characters seem to be modelled on the typical literary counterparts that can be found in ancient novels and Spanish Golden Age literature. However, analyzing language choices and contents, it is possible to identify ironic elements that make these figures irreverent: far from being functional figures to Counter-Reformation ideals, the hermits of *Persiles* can be considered ironic transpositions of their literary counterparts and be one way in which Cervantes parodies ancient Greek and Byzantine novels.

Simone TURCO, *That ravishing light of a naked Spirit. Interpretazione scritturale, ambiguità e dottrina sub specie Ranter*

L'articolo mira a isolare alcuni elementi-chiave dell'esperienza religiosa dei *Ranter*, gruppo dissenziente nato all'epoca della prima rivoluzione inglese. Si metterà in luce il loro rapporto con le Sacre Scritture mediante l'analisi di rilevanti passi biblici e il confronto con alcuni testi *Ranter*, soprattutto *Divinity Anatomized* di Joseph Salmon. Si dimostrerà come l'esperienza di tale gruppo sia espressione dello sforzo di scardinare i principi della religione maggioritaria attuando uno stravolgimento a livello dottrinale e linguistico, nel quale si avverte un rapporto ambiguo con le nozioni di corpo, di carne e di spirito che ha un ruolo rilevante nello sviluppo storico della modernità.

The paper aims to single out some key elements in the religious experience of the Ranters, a group of dissenters originating around the time of the First English Revolution. The Ranters' relationship with the Holy Scriptures will be highlighted through an analysis of relevant Bible passages and the comparison of these with some Ranter texts, above all *Divinity Anatomized* by Joseph Salmon. It will be shown how this group's experience amounts to an effort at breaking the principles of mainstream religion by carrying out a doctrinal and linguistic revolt, in which an ambiguous connection can be sensed with the notions of body, flesh, and spirit that plays an important role in the historical development of modernity.

Francesca Irene SENSINI, *Sacrée Salomé. Misticismo con delitto nella Salomé di Oscar Wilde*

Al volgere del XIX secolo, il personaggio biblico della principessa Salomè diventa ossessione alla moda e insieme tema privilegiato per ripensare la letteratura e l'arte sul crinale della modernità. Nel dramma di Oscar Wilde, su cui concentriamo la nostra attenzione, quest'ultimo aspetto si intreccia con l'interesse dell'autore per il sacro nel presente desacralizzato di fine Ottocento, dove la scienza e la tecnologia moderne, i nuovi miti borghesi del progresso e dell'utile, hanno soppiantato, come nuove divinità, più antichi dei. Nella sua *Salomé* tale interesse si manifesta nella centralità attribuita alla luna, metafora del sacro. Oggetto archetipico della contemplazione umana, la luna diventa oggetto di osservazione e studio scientifico; vista da vicino, con gli strumenti della moderna tecnologia, si rivela poco più che un pianeta morto, ricordo tenace di un antico sogno. Cercheremo dunque di dimostrare come, con *Salomé*, Wilde affronti il problema della desacralizzazione del mondo – e dell'impoverimento delle risorse spirituali dell'io moderno – mettendo in scena una principessa lunare (Salomè), divisa dal principio del sacro (Iokanaan), e la sua aspirazione a riunirsi con quest'ultimo, espressa nelle forme dell'*eros*. Salomè appare ad un tempo l'antica dea decaduta sulla terra, incompresa, oggetto di pulsioni e fantasie umane, che ella respinge da sé, e l'io wildiano, percorso da inquietudini mistiche ma incapace di ristabilire un legame vitale con la sfera del sacro, della trascendenza in senso ampio. Da qui il delitto della protagonista, non più violenza insensata della *femme fatale* sadica degli artisti "decadenti", ma gesto disperato di una dea decaduta, di una mistica incapace di estasi.

At the turn of the nineteenth century, the Biblical character of princess Salome becomes both a fashionable obsession and a key theme triggering a reflection over literature and the arts on the edge of modernism. In Oscar Wilde's drama, on which we will focus in this paper, this particular point intertwines with Wilde's interest for the sacred in times devoid of the sacred, as the end of the nineteenth century, when modern science and technology, the new bourgeois myths of progress and utility, function like new gods and replace more ancient deities. In his *Salomé*, this interest is seen in the prominent role assigned to the moon, metaphor of the sacred. An archetypal object of human contemplation, the moon becomes a target of scientific observation and study; viewed closely by the tools of modern technology, our satellite turns out to be nothing more than a dead planet, a persistent memory of an outdated dream. From this

standpoint, we will try to demonstrate how in *Salomé* Wilde deals with the issue of a world deprived of the sacred – and of the consequent depletion of spiritual resources of the modern self – by staging a lunar princess (Salome), separated from the principle of the sacred (Iokanaan), and her longing to reunite with the latter, expressed in the form of erotic desire. Thus, Salome proves to be both an ancient goddess fallen to earth, misunderstood, an object of human drives and fantasies, which she rejects, and the Wildean self, permeated by mystical concerns but unable to restore a vital bond with the field of the sacred and of transcendence in a broader sense. Hence the crime of the main character, which reveals to be more than the mere insane violence of the sadist *femme fatale* much beloved by the artists of that age, but the hopeless act of a decayed goddess, of a mystic self that is now incapable of achieving ecstasy.

Paola CARMAGNANI, *Il racconto d'iniziazione. Forme del sacro nella rappresentazione dell'esperienza moderna*

Usiamo qui la definizione “racconto d'iniziazione” per identificare un particolare modello narrativo che trova le sue origini all'interno della letteratura inglese e nordamericana a partire dalla seconda metà del XIX secolo e che è oggi profondamente radicato nell'immaginario e nelle pratiche narrative. A partire dal riferimento al rito che informa la struttura del racconto, il passaggio verso l'età adulta si configura in questo tipo di storia come un'avventura esistenziale che può essere letta nei termini di una moderna esperienza del sacro: una *quest* verso una forma di senso emanata dall'interno dell'esperienza umana ma allo stesso tempo capace di trascenderla e illuminarla. Si tratta qui innanzi tutto di definire le coordinate storiche, culturali e formali entro cui si situa il racconto d'iniziazione, distinguendolo dal modello del racconto “di formazione” con cui troppo spesso lo si confonde. Facendo riferimento a una serie di testi chiave, il saggio analizza come questo tipo di storia elabori le nozioni fondamentali di “innocenza” e di “redenzione” e si sofferma infine sulla celebre novella di Conrad, *Cuore di tenebra*, che segna il passaggio decisivo dal vecchio modello della *Bildung* a quello dell'iniziazione, a cui offre alcuni dei suoi grandi archetipi. Attraverso un'analisi puntuale del testo, si tenta di mostrare come l'avventura di Marlow possa essere letta come riscrittura moderna di un vero e proprio percorso mistico verso un'epifania salvifica, dove il “raggio di tenebra” di San Giovanni della Croce si trasforma nel “cuore di tenebra” di una verità che proviene da un “altrove” della coscienza, e che solo sulla soglia della coscienza può essere raccontata.

I employ the label “initiation story” to identify a specific kind of narrative that finds its origins in the second half of the nineteenth century in English and North-American literature and is now deeply rooted in our collective consciousness and narrative practices. Shaped by the form of the rite, the passage towards adulthood becomes here an existential adventure which can be understood in terms of a modern experience of the sacred: as a quest towards a meaning emanating from within the boundaries of human experience but somehow surpassing and illuminating it. The essay describes the historical, cultural and formal coordinates that define the initiation story, distinguishing it from the *Bildungsroman* with which it is too often confused. Making reference to a

series of key texts, the essay analyses how this kind of story elaborates on the notions of “innocence” and “redemption”. Eventually, I dwell on *Heart of Darkness*, Conrad’s renowned short-story that marks the passage from the old *Bildung* narratives to the pattern of initiation, establishing some of its great archetypes. Through a close reading of the text, I show how Marlow’s adventure can be understood as a modern rewriting of a mystic journey, where the “ray of darkness” of St. John of the Cross develops into the “heart of darkness” of a truth coming from an “elsewhere” of human consciousness, on the threshold of which its narrative unfolds.

Simona PORRO, *Rappresentazioni messianiche nella Jewish Renaissance degli anni Settanta: il caso di Arthur A. Cohen e Jerome Weidman*

Negli Stati Uniti del periodo compreso tra la metà degli anni Sessanta del Novecento e l’inizio del decennio successivo si assiste a una riviviscenza letteraria su vasta scala, una “Jewish Renaissance” che vede una rinnovata enfasi sulle specificità della tradizione giudaica, in particolare la dimensione religiosa. Un tema di spicco è quello messianico, introdotto da Arthur A. Cohen, teologo approdato alla letteratura nel 1967. Nel suo *magnum opus*, *In the Days of Simon Stern* (1972), Cohen rappresenta, attraverso il personaggio di Simon Stern – *tycoon* dotato di un dirompente potenziale redentivo –, il frantumarsi delle speranze messianiche a suo tempo riposte in Shim’on Bar Kokhba e in Sabbatai Sevi. Tale tema viene ripreso, nel 1975, da Jerome Weidman nel romanzo *The Temple*, testo incentrato sulla parabola esistenziale di un altro *tycoon* ebreo, questa volta dalle fosche origini, probabile rappresentazione della tradizione del Messia della guerra.

The years between the late 1960’s and the early 1970’s saw the appearance, on the American literary panorama, of a number of novels that raised issues and tackled themes that up until then had been the sole prerogative of Jewish theology. This phenomenon gave rise to a literary revival called the “Jewish Renaissance”. In that respect, a particularly interesting topic is Messianism, which became the core of theologian-turned-writer Arthur A. Cohen’s narrative production. In his novel *In the Days of Simon Stern* (1973), Cohen represents the shattering of the messianic hopes raised by Shim’on Bar Kokhba and Sabbatai Sevi, through the character of Simon Stern, a Jewish tycoon blessed with an extraordinary redeeming potential. This theme has been worked into another novel, *The Temple*, by Jerome Weidman, published in 1975. The book centers on a quasi-messianic figure, another Jewish tycoon, most likely modeled on the tradition of the “War Messiah”.

Massimo STELLA, *A caverna platônica e o teatro da cidade: o mito do livro VII da República entre Bacantes, Rãs, Antígona e Paz*

In questo saggio si istituisce un confronto tematico e problematico tra il mito platonico della caverna e la geografia degli spazi inferi nell’*Antigone* sofoclea, nelle *Baccanti* euripidee, nelle *Rane* e nella *Pace* aristofanee, sullo sfondo della celebre metafora del Mondo-Teatro che struttura la drammaturgia europea moderna, dall’*Illusion*

comique di Pierre Corneille a *La vida es sueño* di Caldéron de la Barca a *Macbeth* e a *As you like it* di William Shakespeare.

This essay is focused on the interplay of connections and analogies between the Platonic myth of the cave and the representation of the Underworld in Sophocles' *Antigone*, Euripides' *Bacchae* and Aristophanes' *Frogs* and *Peace*, against the background of the most famous metaphor of the World as a Stage which informs European Early Modern Drama, through *L'illusion comique* by Pierre Corneille, *La vida es sueño* by Caldéron de la Barca and William Shakespeare's *Macbeth* and *As you like it*.

Massimo STELLA, Pantopolion ton politeion. Pais corruptos, mães perversas, filhos parricidas: filosofia e teatro em torno da democracia entre Platão, Aristófanes e o fantasma de Édipo

Questo saggio analizza il gioco di analogie e l'intreccio di reciproci rimandi concettuali tra il racconto platonico sulla ciclica decadenza dei regimi politici (*Repubblica* VIII e IX) e la rappresentazione del conflitto relazionale ed economico interno al clan familiare nell'*Edipo re* sofocleo e nelle *Nuvole* aristofanee.

This essay addresses the question of the Sophoclean (*Oedipus rex*) and Aristophanic (*The Clouds*) loans in the Platonic representation of the so-called myth of the decline of the Ideal City as narrated in books VIII and IX of the *Republic*.